

Diocesi | caritas padova

Molto partecipata l'assemblea annuale del 16 novembre. Ai volontari Caritas è stato "affidato" lo slogan "Fare meno, fare meglio, fare insieme"



Poveri, cuore di tutta

Rossana Certini

«**F**are meno, fare meglio, fare insieme». È questo l'invito che la Caritas diocesana ha rivolto ai volontari durante la tradizionale assemblea annuale, che si è tenuta sabato 16 novembre all'Opsa di Sarmeola. «In questa assemblea – racconta don Luca Facco, direttore della Caritas diocesana – siamo partiti dal titolo "Promuovere comunità inclusive e solidali" per raccontare una Caritas capace di leggere le povertà del territorio e attivare le risorse presenti nelle sue comunità cristiane, che sono sempre più inclusive e solidali, in particolare nei confronti degli ultimi».

La scelta del tema è nata dalla volontà di recuperare l'identità della Caritas, cioè la sua prevalente funzione pedagogica nei confronti di tutta la comunità, elemento su cui, a volte, le parrocchie sono più deboli perché prediligono, all'animazione delle comunità, i servizi caritativi a favore dei poveri.

«Abbiamo avuto – spiega Lorenzo Rampon, diacono permanente presso la Caritas diocesana – più di un riscontro in questo senso da parte dei partecipanti, che hanno colto la nostra intenzione di spronare le Caritas parrocchiali a un'evoluzione, a un salto di qualità rispetto al loro ruolo di animazione delle comunità».

È stata un'assemblea molto partecipata, quella del 16 novembre, con circa 500 presenze. «Un numero leggermente superiore rispetto alle as-



semblee dei precedenti anni – evidenzia Rampon – forse perché, visto il tema legato allo sviluppo di comunità, abbiamo invitato anche chi non si occupa direttamente di Caritas, ma è membro dei consigli pastorali parrocchiali».



I partecipanti, prevalentemente persone di età medio-alta, sono i primi a desiderare l'innesto di forze nuove e più giovani nella Caritas. «C'è un numero crescente di preti – prosegue – che partecipa alle nostre assemblee. Crediamo che questo sia dovuto a due ragioni: da un lato vediamo i frutti di un nostro lavoro sul territorio, che sempre più si struttura; d'altro il cammino dell'iniziazione cristiana è alla ricerca, specie per il Tempo della fraternità, di modalità nuove di vivere l'appartenenza ecclesiale per i ragazzi. In questo le Caritas parrocchiali sono maggiormente valorizzate che in passato come luoghi di testimonianza e servizio per gli stessi ragazzi».

Con lo slogan #primagliultimi, lanciato in assemblea, la Caritas diocesana vuole contrapporsi idealmente al più usato "prima gli italiani", che in questo momento storico è spesso urlato per sdoganare l'idea che ci sono categorie a cui dare la precedenza quasi che, di fronte ai diritti fondamentali, si possano fare graduatorie.

«Non serve essere straordinari per cambiare questo stato delle cose, basta essere se stessi e cominciare dai piccoli gesti – spiega il direttore di Caritas Padova – Impariamo a salutare l'altro, ad esempio, così da attivare un processo circolare di rispetto, buona educazione e giovialità che, di saluto in saluto, si estenda a macchia d'olio».

Capodanno di servizio per i giovani

Pastorale dei giovani e Caritas Padova organizzano il 31 dicembre un capodanno aperto a chi vuole vivere un'esperienza di servizio. Piccoli gruppi di volontari animeranno case di riposo, di accoglienza e comunità di minori.

Fondo di solidarietà per i migranti

Grazie al Fondo di solidarietà sono stati attivati inserimenti lavorativi e sociali per migranti con lo status di protezione umanitaria che, non avendo lavoro, non possono rinnovare né convertire il loro permesso di soggiorno.



SCATTI DALL'INCONTRO che si è tenuto il 16 novembre all'Opsa, (foto Boato).

la comunità

La Caritas che emerge dall'assemblea è di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, di tutti i cristiani e i battezzati, di tutti gli operatori pastorali, perché la carità non si può delegare, ma ciascuno è chiamato a viverla con parole e gesti. Alla Caritas è chiesto di attivare, suscitare e far emergere questi gesti di carità da parte di tutta la comunità, dei gruppi e degli operatori parrocchiali. «Del resto il cambiamento che ci viene richiesto – sottolinea il diacono permanente – è una piccola “rivoluzione copernicana”, si tratta, infatti, di avere a cuore i poveri attraverso la comunità e non i poveri da parte del gruppetto dei volontari che di questo si occupano».

Questi principi sono stati declinati in vario modo in tutti gli interventi dell'assemblea, iniziata con un breve discorso di don Leopoldo Voltan, vicario per la pastorale, che ha portato il saluto del vescovo Claudio in visita, in quei giorni, alla nuova missione in Etiopia; proseguita con la riflessione biblica di padre Guido Bertagna che si è soffermato sull'immagine biblica dello *shabbat* (il sabato) come vertice della creazione e celebrazione della festa che può essere tale solo se nessuno ne è escluso: il sabato non è tale se anche solo una persona non ha motivo di festeggiare. Don Luca Facco e il diacono Lorenzo Rampon hanno poi offerto tre suggestioni sul compito delle Caritas parrocchiali: promuovere comunità inclusive e solidali; una carità patrimonio di tutta la comunità cristiana; lo slogan “Fare meno, fare meglio, fare insieme”. Infine, Stefano Carbone, in un vivace intervento, ha coniugato alcuni elementi dello sviluppo di comunità con suggerimenti concreti da poter mettere in atto anche a livello parrocchiale, per stimolare processi co-

munitari di reciproco riconoscimento partendo dal desiderio, dai bisogni e dalle competenze di ciascuno.

L'assemblea si è sciolta sulle note di *Abbi, cura di me*, la canzone di Simone Cristicchi che ben tratteggia la necessità di cura reciproca all'interno delle comunità. Per l'appunto comunità allargate, coese, armoniche, dialoganti, capaci di ascolto e riflessive.

Interessanti anche i risultati dei 103 questionari del sondaggio di gradimento distribuito durante l'assemblea. I partecipanti hanno valutato positivamente: l'organizzazione della giornata, i contenuti degli interventi e il senso di appartenenza che l'assemblea è riuscita a suscitare. Nell'insieme, dai questionari, emerge che l'incontro è stato un'occasione di formazione utile e importante non solo per gli operatori Caritas, un'assemblea capace di infondere speranza, fiducia e incoraggiamento in tutti gli operatori.

«La risposta al questionario – conclude Rampon – rispetto anche all'intervento di Stefano Carbone, è rivelatrice della situazione: sono stati apprezzati moltissimo contenuti e modalità di esposizione, ma si è più in difficoltà a capire come ciò risulti utile per la propria esperienza di servizio. Noi operatori di Caritas diocesana abbiamo di fronte la sfida di proporre formazione e modalità concrete di intervento comunitario che supportino chi questo salto vuole provare a farlo. In questo ci è molto utile l'esperienza sul campo di qualche sperimentazione che stiamo facendo con alcune parrocchie e che ci serve per predisporre, strumento per strumento, una “cassetta degli attrezzi” che sia pienamente fruibile da tutti».

Senza dimora

Lunedì 2 dicembre ha preso il via il piano straordinario per l'accoglienza invernale delle persone senza fissa dimora. Il piano si articola in due distinte attività: quella dell'ospitalità notturna che fa riferimento allo sportello accoglienza “Casetta Borgomagno” di via Eremitano 4/6 (lato ovest della stazione di Padova), attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12; quella di monitoraggio, grazie a un'unità di strada costituita da cittadini volontari con pluriennale esperienza sul campo, che gireranno a piedi le zone critiche della città.

Gli auguri

Occhi attenti verso chi fatica

don Luca Facco DIRETTORE CARITAS PADOVA



#primagliultimi Ricordo quando, da ragazzo, ai campiscuola si andava in escursione. Si partiva tutti insieme, ma dopo poche centinaia di metri il gruppo si divideva e si formavano tanti gruppetti. Era normale che ci fossero velocità diverse, ma era anche molto significativo quando il parroco, o il responsabile, proponeva una sosta per osservare il creato, per riposare ma soprattutto per riunire il gruppo e non far crescere troppo il divario tra primi e ultimi.

In Avvento spesso ascoltiamo le parole dei profeti che aiutano il popolo a ricordarsi della presenza di “storpi, ciechi, zoppi”. Tocca a noi accogliere gli ultimi, fermarci e rallentare perché si sentano aspettati, attesi. Facciamo in modo di creare tempi e luoghi nei quali i primi si fermano per guardarsi intorno e accorgersi di quanti ultimi ci sono. Facciamo in modo che chi fatica si veda e si senta atteso.

È importante ascoltare il racconto degli “ultimi”... Forse è arrivato il tempo per le comunità cristiane, oltre che per la politica e le istituzioni, di fermarsi, di rallentare, in modo tale da riuscire ad ascoltare e ad accogliere come un dono e come un privilegio ricevuto, ogni punto di vista anche quello degli ultimi.

#ioaccolgo Da tempo è partita la campagna di sensibilizzazione che porta questo slogan. Gli ideatori hanno scelto, come simbolo, la coperta termica che viene utilizzata da chi soccorre le persone in caso di incidente o calamità per proteggerle dal rischio di ipotermia, magari perché appena raccolte in mare aperto. Quella coperta dorata, può esprimere la volontà di ricoprire di regalità e di dignità ogni persona salvata dalla morte certa. Credo che ancora oggi ci siano molti pagani e molti samaritani che ci mostrano modalità veramente, concretamente e realmente evangeliche, che a volte ci precedono in gesti di umanità e ci mostrano altre vie possibili per non lasciare sempre indietro chi fatica maggiormente.

#dalPresepeallaVita Il presepe ci parla di una comunità inclusiva e solidale, dove c'è spazio per tutti: i diversi mestieri rappresentati, i Re Magi, le città e ambientazioni, gli animali, l'acqua, la terra, la sabbia e la neve. Il presepe è uno specchio di chi siamo, di chi eravamo e di chi siamo chiamati a diventare: “Dal presepe alla vita”, quindi, con il coraggio necessario alla costruzione di un presepe dentro le nostre vite reali in modo tale da iniziare, già da questo Natale, a osservare chi vive intorno a noi da ultimo della nostra società. Apriamo tutti gli occhi per vedere meglio chi fatica, perché proprio intorno a quel ragazzo, anziano, famiglia, possiamo dare significato alla parola solidarietà.